

## DELITTO E POLEMICHE

# Yara, i pm contro Alfano

## «Volevamo più riserbo»

- Il procuratore di Bergamo dopo il tweet del titolare del Viminale: «L'indagato andava tutelato di più»
- La replica «Chi ha dato notizie ai media?»

ROMA



L'occasione, evidentemente era troppo ghiotta per riflettere sui principi costituzionali e del diritto penale, o per scegliere toni ministeriali. Massimo Giuseppe Bossetti, lunedì alle 19:24 era ancora sotto interrogatorio nella caserma dei carabinieri di Bergamo nel più totale riserbo, ma per il ministro dell'Interno Angelino Alfano (avvertito dai vertici dello Sco del fermo) era già il momento di twittare all'Italia intera che era stato «individuato l'assassino di Yara Gambirasio». Concetto ribadito anche nel sito personale del leader del Nuovo Centrodestra in cui si spiegava che «le forze dell'ordine, d'intesa con la magistratura, hanno individuato l'assassino di Yara Gambirasio. Secondo quanto rilevato dal profilo generico in possesso degli inquirenti, l'assassino della piccola Yara è una persona del luogo, dunque della provincia di Bergamo». Una fretta che ha irritato non poco i magistrati della procura che, in pochi minuti, si sono trovati sotto la caserma dei carabinieri del comando provinciale una piccola folla di cronisti a cui rispondere trincerandosi dietro al silenzio e spiegando di trovarsi in una «fase delicatissima dell'inchiesta».

La cautela degli inquirenti che per tre anni e mezzo hanno lavorato nel silenzio più totale, quindi, contro l'ansia da notizia del ministro dell'Interno in un cortocircuito che non poteva non innescare polemiche. «Era intenzione della procura mantenere massimo riserbo anche a tutela dell'indagato in relazione al quale, come prevede la Costituzione, esiste la presunzione di innocenza», ha sbrigativamente liquidato la questione il procuratore di Bergamo Francesco

Dettori rimarcando quella presunzione di innocenza che un ex ministro della Giustizia, come Alfano, dovrebbe avere sempre ben presente pur avendo traslocato al Viminale. Una precisazione che il ministro non deve aver preso bene, stando almeno alla sua replica piccata. «In un giorno di grandi successi non voglio fare polemiche - ha commentato Alfano - Non ho divulgato det-

tagli e non credo che il procuratore ce l'abbia con me, piuttosto si dovrebbe chiedere chi ha inondato il nostro mondo dei mass media di informazioni e dettagli. Certamente non è stato il governo». «L'opinione pubblica - ha aggiunto il ministro - aveva diritto di sapere e di essere rassicurata e ha saputo». «Ovviamente - ha poi corretto il tiro Alfano - la presunzione di innocenza vale per tut-

ti». Giusto, solo con circa 18 ore di ritardo. Discorso chiuso allora? Più o meno, pur con molto imbarazzo. «Non c'è nessuna polemica - la chiosa finale del procuratore Dettori - ma questa situazione non mi è piaciuta».

In soccorso al ministro Alfano, nel frattempo raggiunto dalle critiche di Grillo («L'ha fatta davvero grossa, siamo senza parole», ha commentato

linkando il solito titolo «acchiappaclck» del sito Tse-Tse della galassia Casaleggio) e da una richiesta di dimissioni dei Cinque Stelle, anche il viceministro alla Giustizia Enrico Costa, uno che pure al riserbo delle indagini e alla presunzione di innocenza dovrebbe fare attenzione. «È importante da parte di tutti evitare le polemiche e apprezzare coralmente un grande risultato investigativo - il suo commento - Per questo non ho compreso la reazione del procuratore di Bergamo. I cittadini non avevano forse il diritto di conoscere una notizia così rilevante?». A stemperare le polemiche, poi, ci ha provato anche il procuratore generale di Brescia Pier Luigi Maria Dell'Oso, che ha competenza su Bergamo, sottolineando che «dopo un lavoro lungo più di tre anni era difficile tenere sotto traccia una notizia così importante».

Di certo dopo il caso Shalabayeva, con la «deportazione» in Kazakhstan della moglie del dissidente Mukhtar Ablyazov con l'aiuto dei funzionari di polizia ma all'insaputa del ministro dell'Interno, la posizione di Alfano è di nuovo sui carboni ardenti e sotto il tiro incrociato degli ex alleati di Forza Italia. «Dal Kazakhstan al caso Gambirasio, storia di un ministro inadeguato - ha tuonato Simone Furlan, autoproclamato Fondatore dell'esercito di Silvio - Ma cosa deve accadere perché un ministro si dimetta? Pacifico che il ministro Alfano non ha il quid ma potrebbe almeno dimostrare di avere buon gusto e un minimo senso delle istituzioni».

### I LUOGHI DELLA VICENDA



### I PM DI BERGAMO: «DELITTO ORRIBILE»

#### «Sevizata e abbandonata agonizzante»

● Tre colpi con un oggetto contundente al capo e «plurime coltellate in diverse regioni del corpo (gola, torace, schiena, polsi e arti), insieme all'ipotermia, hanno portato alla morte di Yara Gambirasio che, dopo essere stata aggredita e ferita è stata «abbandonata agonizzante» in un campo: è quanto si legge nel decreto di fermo nei confronti di Massimo Giuseppe Bossetti emesso dal pm Letizia Ruggeri. L'uomo è accusato di omicidio con l'aggravante delle sevizie e della crudeltà.

«Ci troviamo davanti ad una situazione che ci fa dire che il caso è praticamente chiuso» ha detto il procuratore generale di Brescia, Pier Luigi Maria Dell'Oso, nel corso di una conferenza. Nel provvedimento, di poche pagine, oltre al capo di imputazione si evidenziano le prove

che, a dire della procura di Bergamo, non lascerebbero dubbi sulla colpevolezza di Bossetti. La «prova regina», a dire degli inquirenti è il Dna che «con sostanziale e assoluta certezza» evidenzia «la compatibilità» tra il profilo del sospettato numero uno e il profilo genetico trovato e analizzato sugli indumenti della vittima. Elementi da associare «all'analisi delle celle telefoniche» il giorno della scomparsa di Yara (il cellulare di Bossetti aggancerebbe la cella di Brebbiate in un orario compatibile con la scomparsa della 13enne avvenuta il 26 novembre 2010) e «le polveri riconducibili a calce» trovate nei polmoni della vittima (secondo l'esame autoptico) e «compatibili» con il lavoro svolto dal 44enne muratore di Mapello, il quale potrebbe aver avuto facile accesso a un cantiere edile della zona.

## E dopo lo scivolone il ministro sente il fiato sul collo

In cerca di *quid* anche agli occhi del suo partito che lo ha messo sotto esame dopo lo scarno 4,4% alle Europee; nell'angolo per le migliaia di profughi e clandestini che sbarcano sulle coste del sud; il ministro Alfano rischia di tornare sul banco degli imputati per aver cantato troppo presto la svolta sul caso della piccola Yara. E stavolta potrebbe essere molto più solo rispetto a giugno scorso quando scoppiò il caso Shalabayeva.

Ieri il ministro dell'Interno ha cercato di fare buon viso alle critiche esplicite arrivate dal procuratore di Bergamo Francesco Dettori che ha lamentato «l'eccesso di pubblicità» in un momento così delicato dell'inchiesta sull'omicidio della piccola Yara. Il titolare dell'Interno ha cercato di fare cadere subito la polemica. Il Viminale ha fatto notare come «il ministro si è limitato a fornire una notizia che

### IL RETROSCENA

ROMA

**Malessere sempre più vasto tra l'Ncd. E Renzi potrebbe approfittarne per riequilibrare la presenza del Nuovo centro destra nella squadra di governo**

tutta l'opinione pubblica aspettava». Dunque «non esiste il problema». Ma il problema esiste eccome. Anche perché rischia di diventare l'amplificatore di un malessere sempre più vasto tra le file del Nuovo centro destra. E l'occasione per far fare al premier Renzi quello che è stato subito chiaro dopo le Europee: riequilibrare la presenza di Ncd nella squadra di governo. Perché due partiti - Ncd e Udc - che insieme hanno ottenuto il 4,4%, non possono avere quattro ministri su sedici. E il più sproporzionato di tutti è proprio il partito di Alfano che ha tre poltrone di peso: Interni (Alfano), Sanità (Lorenzin, contro cui ieri M5S ha presentato una mozione di sfiducia) e Lupi (Infrastrutture).

Alfano sente il fiato sul collo da più di un mese. E la sua leadership risulta ammaccata. Dentro e fuori casa. Non sfugge, ad Angelino, che anche tra i suoi c'è chi pensa alla necessità di un cambio al vertice. Perché forse, tutto sommato, aveva ragione Berlusconi: «A quel ragazzo manca il *quid*». Vanno lette con questa chiave le pressioni che qualcuno sta facendo su Maurizio Lupi perché accetti alla fine il seggio in Europa. In questo modo lasce-

rebbe libero il dicastero delle Infrastrutture andando, così facendo, incontro ai desiderata di Renzi che non vede l'ora di poter mettere uno dei suoi in un ministero così delicato non solo per il rilancio del Paese ma anche per combattere la corruzione negli appalti. Non è un mistero che una delle leggi che più di tutte urgono di un check up sia proprio il codice degli appalti e le 36mila stazioni appaltanti. E che al premier piacerebbe tanto poter avere mano libera anche lì.

L'opzione Lupi in Europa sarebbe favorevole anche al ricambio interno. «Quagliariello resterebbe il coordinatore - ragionano le prime linee di Ncd - e Lupi il leader. In questo modo Alfano potrebbe dedicarsi di più e meglio ai tanti fronti delicati che un ministero come quello dell'Interno aprono ogni giorno». La scelta di Lupi, milanese doc, andrebbe anche a risolvere un altro lato debole di Ncd: quello di essere un partito a matrice fortemente sudista, mentre il Nuovo centro destra rivendica di poter rappresentare l'elettorato moderato ma operoso del nord del paese.

Insomma, Angelino si sente circondato e reagisce come può per ritrova-

re visibilità e luce positiva. Consegnare all'opinione pubblica il carnefice di Yara, dopo quattro anni di indagini, gli deve essere sembrata una buona opportunità. Ha invece servito l'ennesimo assist ai suoi detrattori, interni ed esterni. Forza Italia lo ha attaccato. I suoi taccioni ma sibillano: la debolezza di Alfano può essere utile al ricambio necessario.

Lui, Alfano, sembra un pugile nell'angolo. Venerdì scorso, al Consiglio dei ministri, non si dava pace di come Nazarbajev, il presidente kazako, sia diventato adesso un'opportunità di partnership industriale. «Mentre quando c'era il caso Shalabayeva era solo un pericoloso e violento dittatore» si è lamentato. Come a dire che le disgrazie capitano tutte a lui. E le ingiustizie anche. Protagonismo e vittimismo: non esattamente le doti di un leader.

...  
**Tra i suoi c'è chi pensa alla necessità di un cambio al vertice. «Ad Angelino manca il quid»**

...  
**Al Cdm: «Ora Nazarbajev è un'opportunità. Ai tempi del caso Shalabayeva, solo un dittatore»**